

Le app di educazione finanziaria per ragazzi servono davvero?

PERCHÉ SUCCEDE

Un'app fa bene una cosa sola e la fa meglio di te: registra tutto, subito, senza dimenticarsene. Non insegna però a decidere, perché la decisione resta una conversazione fra voi due e nessun grafico la sostituisce. Nella mia pratica vedo che l'app funziona quando arriva dopo che una gestione esiste già, e delude quando viene installata sperando che sia lei a farla nascere.

COSA PUOI FARE

- 1. Guarda per prima cosa come mostra le spese.** Se le raggruppa in categorie riconoscibili a colpo d'occhio, tuo figlio capisce dove finiscono i soldi guardando una figura invece di leggere una lista. È l'unica funzione che serve davvero fin da subito.
- 2. Usa il promemoria come pausa, non come sollecito.** Le app migliori chiedono, prima di un acquisto importante, se quella spesa va d'accordo con l'obiettivo che lui stesso ha scritto. È una domanda che si fa da sola nel momento giusto, e quel momento tu non ce l'hai.
- 3. Tieni i contenuti agganciati a quello che fa lui.** Una micro lezione che arriva mentre sta spendendo molto in una categoria vale dieci lezioni generiche sul risparmio, perché parla di una cosa che sta succedendo adesso.
- 4. Entra dal lato genitore per gli obiettivi, non per le spese.** Concordate insieme un traguardo del mese e lascia lì la tua presenza. Se usi quella schermata per commentare ogni movimento, l'app diventa il posto in cui viene sorvegliato e smette di aprirla.
- 5. Spegni il confronto con gli altri se lo vedi accendersi.** Sfide di gruppo e classifiche motivano alcuni ragazzi e ne bloccano altri, e la differenza si vede in una settimana: se dopo la classifica smette di registrare, quella funzione va tolta.

COSA EVITARE

Non installarla al posto della conversazione: senza un momento in cui guardate insieme i numeri, l'app produce grafici che nessuno legge. Ed evita di sceglierla per la quantità di funzioni, perché quelle che non userà rendono più difficile trovare le tre che servono.

QUANDO CHIEDERE AIUTO

Se dopo qualche settimana evita di aprirla, rinuncia alle sfide e comincia a rifiutare situazioni in cui i suoi conti si vedono, non è pigrizia: è che essere visto gli costa. Il segnale che conta è la rinuncia a cose che vorrebbe fare, non l'imbarazzo di un pomeriggio. Se rifiuta inviti e occasioni che prima accettava, il tema non è finanziario.

Se in quello che hai letto riconosci tuo figlio, parliamone. Scrivimi a ivan@ivanferrero.it e raccontami in due righe cosa sta succedendo: ti rispondo io. Un primo colloquio serve a capire insieme se serve un percorso e di che tipo, senza impegnarti a niente. Mi occupo di ansia sociale e vergogna in adolescenza da anni, con i ragazzi e con le famiglie.

Ivan Ferrero

Psicologo psicoterapeuta · ivan@ivanferrero.it

Da *Il giorno della paghetta*

Le altre schede della collana su ivanferrero.it